

Il racconto

IL RACCONTO

Una capitale in esilio

di **Francesco Merlo**

Colpisce che Milano non reagisca alla fama di città appestata che ingiustamente la mortifica e la isola. I casi di contagio sono 93 (compresa la provincia) e non ci sono né untori né monatti che, con la facce scomunicate, caricano cadaveri sui carri. Tuttavia questa Milano sta subendo l'incongruo spavento degli inglesi e degli indiani, degli americani e degli spagnoli, e persino degli italiani. ● a pagina 7

di **Francesco Merlo**

Colpisce che Milano non reagisca alla fama di città appestata che ingiustamente la mortifica e la isola. I casi di contagio sono 37 (esclusa la provincia) e non ci sono né untori né monatti che, con la facce scomunicate, caricano cadaveri sui carri. Tuttavia questa Milano, murata viva come la monaca di Monza e ricoverata sana dai virologi Diafoirus e Furgon, che sono i nomi dei rissosi medici che certificavano i malanni immaginari di Molière, sta subendo l'incongruo spavento degli inglesi e degli indiani – degli indiani! –, degli americani e degli spagnoli, e persino degli italiani.

E si comprende la disciplina asburgica della città-stato che è anche città-territorio, e vale a dire che a Codogno e a Casalpusterleno si sentono tutti "milanesi", e figuriamoci a Lodi, dove con appena un po' di fatica si poteva andare e venire a piedi già ai tempi della bella Gigogin (1954). Ho visto un programma della Bbc che parlava di Codogno e mandava in onda le immagini del Duomo di Milano. Pigrizia? Non credo.

Milano simboleggia tutto il Nord Italia. È come se la metropoli fosse in mezzo a una palude, ma padro-

na del mondo. E infatti i suoi mari sono sia l'Adriatico sia il Tirreno, visto che in Romagna e in Liguria i milanesi hanno la seconda casa, dove si sono infatti rifugiati in questi giorni di malinconica quarantena con la vacanza forzata delle scuole. E anche gli Appennini d'Oltrepò diventano "milanesi", non nel raro tempo bello manzoniano, ma nell'orizzonte di oggi che ormai è più terso che a Roma: oltre Rozzano, oltre Pavia ... È una geografia che, al di là dell'immaginario simbolico, ha sinora aiutato Milano. Ma è inutile spiegarlo a un inglese o a un giapponese: "I sincerely pray that each other's family is safe" ha scritto Shintaro Watanabe, un dirigente d'azienda di Kobe a un suo vecchio amico e collega milanese.

La verità è che, malgrado la malattia sia tenuta a distanza di sicurezza, dopo tanti giorni di martirio, ancora nessuno si ribella all'invenzione dell'epidemia nella città-miracolo dove si camminava con il naso all'insù per via di quei palazzi ad elica che si attorcigliano in un barocco moderno che ora nessuno guarda più. Roma, quando si alleggerisce di passanti, diventa più bella perché lo spazio esalta le rovine. E nel paesaggio luminoso della decadenza mai l'angoscia riuscirebbe a sconfiggere il fatalismo cinico e allegro della romanità romana. Al contrario, il paesaggio urbano di Milano è la sua comuni-

La città-miracolo che paga il prezzo di essere un simbolo

tà: vestiti, colori, trame, mode. Donne e uomini sono la sua forma, i corpi sono il territorio della sua architettura.

Ecco, dunque, il paradosso di Milano malata immaginaria. Milano paga in "virus percepiti" questa sua grandezza; territorio della mente italiana è il focolaio immaginario della malattia che colpisce il Paese; sconta, come in una nemesi, d'essere tornata capitale morale ed estetica d'Italia. Nelle scuole inglesi ai ragazzi che tornano dall'Italia non domandano se sono stati a Lodi, ma se hanno soggiornato a Milano. E dove se no? E bloccano i voli per Milano, mettono in quarantena chi proviene da Milano, disdicono gli impegni presi a Milano. E davvero – lo dico per esperienza – non serve a nulla spiegare, disegnare mappe, contare i malati, città per città. "How far is Codogno from Milano?"

Di sicuro, alla fine, la paura che Milano suscita in tutto il mondo non è giustificata, ma è comprensibile. Anche perché è stata alimentata masochisticamente dalla politica, locale e nazionale. La goffaggine del governatore della Lombardia Fontana in mascherina, con la sua aria sofferente pur senza virus, è l'immagine che, più di tutte, ha avvelenato Milano nel mondo. Come abbiamo visto infatti la Lombardia è Milano, la città dei tram gialli, del decoro, dei grandi architetti, dell'allegria applicata alla tecnica...

Ebbene, nella città che finalmente ce l'aveva fatta, con un sforzo di pazienza e alla fine di una lunga reazione collettiva bene interpretata da molti sindaci, a partire da Albertini e passando per la Moratti sino a Pisapia e infine a Sala, improvvisamente è apparso al mondo questo Fontana vestito da malato, come il suo popolo. Governatore! Tradotto in anglo americano è Governor, una carica stratosferica, da capo di Stato: lo furono Reagan,

Bush, Clinton, e lo è Andrew Cuomo. In Germania Ministerpräsident furono Schröder e Kohl, e lo è il delfino della Merkel Armin Laschet, governatore della Nord Reno-Westfalia che sarebbe, da sola, la quattordicesima economia del mondo. Ecco perché quella immagine torva è stata devastante, perché di nuovo è il "governatore" percepito che conta. Inutile aggiungere che l'ossessione demagogica di Fontana è la stessa di Salvini quando si vestiva da poliziotto e da pompiere o si "svestiva" da gaudente al Papeete.

Ma ci sono stati anche gli angosciosi spot a raffica del governo in tv, con il premier Conte che presiedeva il Consiglio dei ministri nell'aula bunker della Protezione civile come Churchill nella famosa War Room. E diventavano Milano: le zone rosse, il paziente zero, il contatore dei contagi, il tampone ficcato in tutte le gole del Nord produttivo che lavora e dunque ha rapporti con la Cina dove viene fabbricata gran parte delle cose che portiamo addosso, dalle magliette alla cuffiette E ancora le foto di Milano deserta, la chiusura non solo delle scuole ma, in sostanza, di tutta la città, dai bar al Duomo... È così che il simbolo dell'Italia felice si è trasformato in una delle più infelici città invisibili di Calvino.

Sembrava che l'appello coraggioso e intelligente del sindaco Sala - "Riapriamo Milano" titolammo a *Repubblica* - fosse un'inversione di tendenza, il tanto atteso nuovo inizio. E invece alla fine lo stesso Sala in Consiglio comunale ha ripiegato sull'elogio dello Smart working, il lavoro a distanza, il mondo in una stanza, l'università virtuale che è quella delle Accademie di serie b, esami telematici.

Forse, in questo specialissimo momento, un po' di romanità fatalista e anarchica o di napoletanità caotica e ribelle farebbe bene a Milano, la spingerebbe a disobbedire all'attuale confusa e rissosa "virologocrazia" e a tornare, con qualche precauzione, a esporsi nella strada e nella piazza quella di Gaber: "l'unica certezza". Nei bar, nei ristoranti, nei ritrovi di notte, lo stanno già facendo. Anche se colpisce l'appello dell'assessore leghista Giulio Galera a lasciare in casa chi ha superato i 65 anni. Immaginatela una casa con gli italiani d'età: Paolo Conte e Vasco Rossi, Sofia Loren e Armani, Mina e Muti, Franca Valeri e Pol-

lini, Scalfari e Manara, Giancarlo Giannini e Isa Danieli, Luigi Proietti e Romina Albano, Lino Banfi e Renzo Piano, Baudo e Arbore, Oliviero Toscani e Lando Buzzanca, Celentano e Claudia Mori, Roberto Benigni e Gianni Morandi... E ora pensate ai noiosissimi giovani in strada.

Davvero è diventato difficile capire perché Milano si limiti a resistere invece di organizzare, con coraggio e prudenza, il contrattacco della dignità italiana con tutte le sue istituzioni, le sue università globali compresa quella teologica, con la sua Triennale, la Fondazione Prada, le gallerie d'arte e tutto il quadrilatero della moda, con l'Arcidiocesi del cardinale Borromeo, con i suoi giornali e le sue case editrici..., e con i suoi famosissimi teatri, primo tra tutti, la Scala, chiusa per un virus che in platea non c'è.

Roma, quando si alleggerisce di passanti, diventa più bella
Al contrario il paesaggio urbano di Milano è la sua comunità



Il flash mob

La manifestazione dei Cobas ieri davanti alla Prefettura di Milano per chiedere l'istituzione di un fondo per i lavoratori che non percepiscono salario a causa dell'emergenza coronavirus

